



edioevo



uropeo

RIVISTA DI FILOLOGIA E ALTRA MEDIEVALISTICA



6/2 - 2022

DIREZIONE

Roberta Manetti (Università di Firenze), Letizia Vezzosi (Università di Firenze)
Saverio Lomartire (Università del Piemonte Orientale), Gerardo Larghi

COMITATO SCIENTIFICO

Mariña Arbor Aldea (Universidad de Santiago de Compostela)
Martin Aurell (Université de Poitiers - Centre d'Études Supérieures de Civilisation
Médiévale)
Alessandro Barbero (Università del Piemonte Orientale)
Luca Bianchi (Università di Milano)
Massimo Bonafin (Università di Genova)
Furio Brugnolo (Università di Padova)
Marina Buzzoni (Università Ca' Foscari, Venezia)
Anna Maria Compagna (Università di Napoli Federico II)
Germana Gandino (Università del Piemonte Orientale)
Marcello Garzaniti (Università di Firenze)
Saverio Guida (Università di Messina)
Wolfgang Haubrichs (Universität Saarland)
Marcin Krygier (Adam Mickiewicz University in Poznań, Polonia)
Pär Larson (Dirigente di ricerca CNR)
Roger Lass (Cape Town University and Edinburgh University)
Chiara Piccinini (Université Bordeaux-Montaigne)
Wilhelm Pötters (Universität Würzburg und Köln)
Hans Sauer (Wyzsza Szkola Zarzadzania Marketingowego I Jezykow Obcych W
Katowicach - Universität München)
David Scott-Macnab (University of Johannesburg, SA)
Elisabetta Torselli (Conservatorio di Parma)
Paola Ventrone (Università Cattolica del Sacro Cuore)
Andrea Zorzi (Università di Firenze)

REDAZIONE

Silvio Melani, Silvia Muzzin, Silvia Pieroni

Medioevo Europeo is an International Peer-Reviewed Journal

ISSN 2532-6856

Dipartimento di Lingue, Letterature e Studi Interculturali
Via Santa Reparata, 93 - 50129 Firenze
redazione@medioevoeuropeo-uniupo.com

Libreria Editrice Alfani SNC, Via Degli Alfani 84/R, 50121 Firenze

progetto grafico: Gabriele Albertini
impaginazione e layout: Luciano Zella

INDICE

Jasmine Bria, <i>Aluen and lechecraft: magic and the supernatural in Layamon's Arthuriad</i>	5
Marialuisa Caparrini, <i>I rimedi medici nella versione in inglese medio della Chirurgia magna di Lanfranco da Milano: alcune considerazioni preliminari sui casi di bilinguismo latino-volgare</i>	21
Isabella Eboli, <i>La tradizione retorica e metrica nell'Islanda medievale</i>	45
Margherita Lecco, <i>Lancelot cavaliere imperfetto. Aventures e struttura nelle Merveilles de Rigomer</i>	65
Silvia Pieroni, <i>Missa: note da una prospettiva morfosintattica</i>	79
Recensioni:	
Louis-Patrick Bergot, <i>Réception de l'imaginaire apocalyptique dans la littérature française des XIIe et XIIIe siècles</i> , Genève, Librairie Droz, 2020 (Publication Romanes et Françaises, 270) [Gerardo Larghi]	94
<i>The Letters and Charters of Henry II, King of England 1154-1189</i> , edited by Nicholas Vincent, Oxford, Oxford University Press, 2020-2021, 7 voll. [Gerardo Larghi]	100
“Non enim fuerat Evangelii surdus auditor...” (1 Celano 22). <i>Essay in Honor of Michael Blastis, O.F.M. on the Occasion of his 70th Birthday</i> , Leiden - Boston, Brill, 2020 [Gerardo Larghi]	103
<i>Saint Dominique en Languedoc. Les commencements de l'ordre des Prêcheurs</i> . Études réunies par Gilles Danroc, Daniel LeBlévec, Fanjeaux, Centre d'études historiques de Fanjeaux, 2021 [Gerardo Larghi]	105
Rüdiger Schnell, <i>Epistolae duorum amantium: Parodien – auf ein berühmtes Liebespaar?</i> , Leiden - Boston, Brill, 2021 [Gerardo Larghi]	110
Peter Wunderli (éd.), <i>Les quatre évangiles occitans dans le Ms. BN fr. 6261</i> . Vol. 1. <i>Introduction et édition critique</i> . Vol. 2. <i>Analyse de la langue, Lexique et Index des noms</i> , Tübingen - Basel, Niemeyer, 2017-2019, 2 voll. [Gerardo Larghi]	113
<i>Existe-t-il une mystique au Moyen Âge?</i> Actes du colloque international, organisé par l'Institut d'Études Médiévales et tenu à l'Institut Catholique de Paris les 30 novembre et 1er décembre 2017, réunis par Dominique Poirel, Turnhout, Brepols, 2021 [Gerardo Larghi]	117

Missa*: note da una prospettiva morfosintattica

ABSTRACT: La continuità formale tra il participio perfetto passivo del latino *mitto* ‘mandare’ (*missum*, -a, -um) e il nome *missa* ‘Messa’ (le cui prime attestazioni risalgono al IV secolo) è fuori discussione. Non altrettanto chiaro è il percorso morfosintattico che il participio ha compiuto per farsi nome. In questa nota viene messo a fuoco un costrutto in cui il participio guadagna la funzione nominale: si tratta della combinazione di *facio* con una forma del participio di *mittere* in funzione predicativa dell’oggetto (e.g. *aliquem missum facere* ‘far andare qualcuno’), attestata fin dal periodo arcaico e classico. Diacronicamente – è fatto noto – *missum facio* dette luogo infine a una perifrasi, equivalente (di aspetto marcatamente perfettivo) di *mittere*. La commutabilità della perifrasi con il verbo semplice presuppone che nella perifrasi il participio valesse ‘(l’)atto di *mittere*’, suggerendo l’ipotesi che questo valore possa essere la base morfosintattica per lo sviluppo del nome *missa*.

ABSTRACT: The formal continuity between the perfect passive participle of Lat. *mitto* ‘to send’ (*missum*, -a, -um) and the noun *missa* ‘Mass’ (the first known attestations of which date to the IV century) is unquestionable, but the morphosyntactic path of the nominalization is still to be ascertained. The aim of this paper is to draw attention to a context in which the participle *missum*, -a, -um may have acquired a nominal function. The combination of *facio* plus the participle of *mittere* was already attested in Early and Classical Latin, as a structure in which the participle functions as a predicative complement of the direct object (e.g. *aliquem missum facere* ‘to make someone go’). In fact, diachronically, *missum facio* developed into a periphrasis perfectly equivalent to *mitto*; within this periphrasis, the value of *missum* thus became ‘the act of *mittere*’. The hypothesis here suggested is that the value ‘act of *mittere*, (the) sending’ might have been the basis for the development of *missa* as a noun.

PAROLE-CHIAVE: nominalizzazione, participio perfetto, costruzione causativa, costruzione a verbo supporto

KEYWORDS: nominalization, perfect participle, causative construction, support verb construction

* Lo studio è stato svolto nell’ambito del progetto PRIN 2017 «Lingue antiche e sistemi scrittori in contatto: pietra di paragone del mutamento linguistico» («Ancient languages and writing systems in contact: a touchstone for language change»).

1. Premessa

Tra il sostantivo latino *missa* ‘Messa’ e il participio perfetto passivo di *mittere* ‘mandare, inviare’ c’è un’indubbia continuità formale, ma l’innescò dell’innovazione pertinente è ancora motivo di discussione.

La voce *Messa* delle *Etimologie* di Parenti (2020: 74-80) riassume nei loro punti essenziali le diverse proposte avanzate per la ricostruzione della storia della parola; di poco successiva, una monografia di Braccini (2020) aggiunge ancora un’idea alle già esistenti, mettendo ordine e facendosi spazio nella varietà di opinioni registrate analiticamente da Balzaretto (2000). Agli studi menzionati, e ai molti altri che vi sono citati e discussi, si rivolgerà chi volesse ripercorrere la lunga questione.

La nominalizzazione del participio, inscritta nella forma della parola, è quanto sarà in primo piano in queste note, come questione morfosintattica. In ragione del contesto di ricorrenza, un participio perfetto può fungere infatti da predicato con portata proposizionale oppure da argomento e, in questo secondo caso, il valore predicativo resta incapsulato nel nesso nominale che esso contribuisce a formare. La vicenda etimologica di *missa* ha il suo nocciolo morfosintattico in questo incapsulamento e nella determinazione dei contesti nei quali il processo ha potuto aver luogo, con la correlata questione dell’attribuzione di un soggetto alla predicazione, per tradizione prospettata come un’interpretazione in termini referenziali: che cosa è *missa*?

2. La questione, in breve

Le più antiche attestazioni finora note di *missa* in senso liturgico risalgono al IV secolo e documentano fin dal principio una gamma di interpretazioni che si addensano intorno a due poli concettuali: l’uno etichettabile come ‘funzione, ufficio’ (non raramente anche nel plurale *missae*), l’altro come ‘congedo, dimissione’ (solitamente al singolare).

Valgano come campioni, rispettivamente, il passo di una lettera in cui Ambrogio riferisce alla sorella che ufficiali di parte ariana occupavano la basilica di Milano mentre celebrava (la lettera è del 385: in ordine cronologico, la prima testimonianza di *missa* in senso liturgico) e una ricorrenza della settantina che si trova nell’*Itinerarium Egeriae*: «Ego tamen mansi in munere, missam facere coepi» (PL XVI 995); «quae praedicationes dum dicuntur grandis mora fit ut fiat missa ecclesiae et ideo ante quartam hora aut forte

quintam missa fit.» (*Itin. Eg.* 25,1;).¹ Nei due passi che si sono appena citati, la perspicuità interpretativa è effetto delle combinazioni: nel primo, seguendo *mansi in munere, coepio* seguito dall'infinito lascia intravedere lo svolgimento di un ufficio; nel secondo, il cenno al ritardo e l'indicazione temporale fanno piuttosto pensare al momento finale della funzione.

Di fronte alla compresenza di due valori, è lecito domandarsi se uno dei due preceda l'altro, che ne deriverebbe, o se, a fondamento di ambedue, non se ne debba ricostruire un terzo, fattualmente o idealmente anteriore.

Siccome sono frequenti i contesti di ricorrenza di *missa* in cui si fa riferimento ai momenti finali della celebrazione liturgica o di una sua parte (si segnala in proposito proprio l'*Itinerarium Egeriae*; cfr. Gamber 1968), l'idea che 'congedo, dimissione' sia il significato originario è per molti versi intuitiva. La pensa così già Isidoro di Siviglia (*Etymologiae* VI 19,4), che mette a fuoco in particolare il congedo dei catecumeni come momento saliente del rito, perché precede immediatamente il cuore della celebrazione; solo dopo l'allontanamento dei catecumeni, infatti, ha luogo l'Eucaristia, riservata ai fedeli. Dal momento del congedo, quindi, per sineddoche, la parola si sarebbe estesa a indicare la funzione nella sua durata.

Spostato il punto di vista solo di poco, però, il valore 'congedo' può essere relegato a semplice effetto contestuale. Così fece Pagliaro (1961 [1955]), contestando l'abitudine di determinare i significati delle parole in isolamento e sostenendo che è da una formula d'uso che bisogna senz'altro partire; in particolare dalla formula di chiusura del rito: *Ite, missa est*. Questa, sebbene di attestazione tarda (VII sec.), dovette essere viva ben prima della sua registrazione scritta e, a parere dello studioso, *missa* non vi funge ancora da nome. Al contrario, *missa est* sarebbe una perifrasi verbale (corrispondente con il *πέμπεται* di un passo dell'*Apologia pro Christianis* di Giustino, della metà del II sec.), dunque 'è (stata) mandata'² e il suo soggetto implicito sarebbe l'Eucaristia inviata agli assenti. Sulla scia di Pagliaro si collocherà, più tardi, anche la lettura di Zamboni (1995), ma con una variazione nell'interpretazione di *mittere*, inteso come 'servire in tavola': 'L'Eucaristia è stata servita'. In ogni caso, divenuta opaca, la formula sarebbe stata in seguito reinterpretata come annuncio della conclusione del rito e *missa* avrebbe finito per indicare il rito stesso.

Forte della discussione di una vastissima bibliografia e di una serrata argomen-

¹ 'Io però rimasi al mio posto e cominciai a fare la celebrazione eucaristica' (traduzione di Parenti 2020: 76); 'La recita di questi sermoni provoca grandi ritardi nella fine delle funzioni e perciò non finiscono prima della quarta o quinta ora.' (traduzione di Giannarelli, in Egeria 2006: 84).

² La corrispondenza con *πέμπεται* potrebbe suggerire, secondo Pagliaro, che la perifrasi perfetta vada già intesa, romanzamente, col valore temporale di presente passivo, dunque 'è mandata'.

tazione, l'ipotesi di Pagliaro ha guadagnato il primo piano nei dizionari etimologici,³ ma senza convincere tutti: l'idea che l'invio dell'Eucaristia avesse meritato una formula rituale di questo rilievo non convinse, per esempio, Mohrmann (1965 [1958]) e neanche l'analisi di *missa est* come forma verbale cui attribuire un soggetto è parsa universalmente priva di problemi. L'analisi alternativa, che, nella formula *Ite, missa est*, vede in *missa* un sostantivo (la costruzione sarebbe pertanto esistenziale) era stata vigorosamente esclusa da Pagliaro ma riemerge, da ultimo, nello studio di Braccini, correlata stavolta con l'interpretazione di *missa*, antonomasticamente, come il 'permesso (*scil.* di celebrare)', ottenuto dai Cristiani con l'Editto di Costantino del 313 (Braccini 2020: 72 sgg., 76-77 in particolare).

Ci si può fermare qui, avendo fatto cenni solo a una parte minima della discussione: la rapida presentazione basterà tuttavia a far intendere quanto, nella complessità della discussione, dati e argomenti sul tavolo siano numerosi. Le pagine che seguono non ne aggiungeranno di effettivamente nuovi; si vorrebbe invece richiamare l'attenzione su un contesto di ricorrenza di *missa*, finora trascurato, ma che forse può fornire un'indicazione sul percorso che la forma del participio perfetto ha fatto per giungere alla funzione nominale.

3. Effetti contestuali e valori aspettuati

3.1. facio missam, missa fit

Nei due esempi citati nel paragrafo che precede, *missa* è in combinazione con il verbo *facio*: *facere missam* in Ambrogio, *fit missa* in Egeria. A questi passi se ne possono aggiungere molti altri e la seconda parte dell'*Itinerarium*, in cui si descrive la liturgia di Gerusalemme, ne offre ampia scelta. La giuntura del participio di *missa* con *facio* vi è attestata in poco meno di sessanta passi della settantina totali che presentano la parola *missa*. Eccone una piccola selezione: «item benedicet fideles episcopus et sic fit missa Anastasi» (24,6); «At ubi autem missa facta fuerit ecclesiae iuxta consuetudinem» (25,2); «[...] fit ergo prima die missa in ecclesia maiore» (25,10); «Cum autem facta fuerit missa inde cum ymnis populus deducet episcopum usque ad Anastasen» (27,6); «[...] et facitur missa hora forsitan decima ibidem» (35,1); «At ubi autem missa facta fuerit de ante Cruce statim omnes in ecclesia maiore ad Martyrium procedunt» (37,8).⁴

³ Cfr. per esempio *DELL*, p. 967; *EVLLI*, p. 700.

⁴ Nell'ordine, le traduzioni di Giannarelli, da Egeria (2006): 'poi il vescovo benedice i fedeli e così ha termine la funzione all'Anastasi' (p. 65); 'Quando la funzione è finita in chiesa, secondo l'abitudine' (p. 67); 'si celebra dunque l'ufficio il primo giorno nella chiesa maggiore' (p. 70); 'Dopo il rinvio, la folla con degli inni accompagna il vescovo indietro fino all'Anastasi' (p. 73); 'e lì il congedo si fa circa all'ora decima' (p. 80); 'Dopo il congedo davanti alla Croce, subito tutti si riuniscono alla chiesa maggiore, al

La combinazione di *missa* con *facio* si dà anche nei due contesti di ricorrenza della parola (stavolta al neutro plurale) che si trovano in un sermone di Agostino scoperto (con altri) in tempi relativamente recenti e per la prima volta pubblicato nel 1992, perciò non discussi nella letteratura precedente.⁵ Il sermone contiene la narrazione, da parte di Agostino stesso, di un incidente capitato il giorno prima, che fa da occasione per una riflessione sull'obbedienza. L'episodio è questo: parte dell'assemblea, non potendo udire bene le parole di Agostino, gli aveva chiesto di spostarsi, ma Agostino aveva replicato che c'era spazio per avvicinarsi dove si poteva udire senza difficoltà; al che i richiedenti, indispettiti di non essere accontentati, si erano messi a urlare: «missa fac», «missa fiant». Agostino allora, dopo aver dichiarato «missa fiant», si era tristemente allontanato.⁶

Senza bisogno di insistere, la collocazione di *missa* e *facio*, sebbene certamente non esclusiva, ricorre con una frequenza che merita considerazione. Gli esempi che si sono osservati ne hanno anche già mostrato l'indipendenza dalla diatesi, ma va detto che nel complesso dei testi il passivo prevale senz'altro.

Si noterà allora che, proprio nel passivo, le due interpretazioni attestate ('congedo', 'funzione') possono sovrapporsi con estrema facilità persino in uno stesso contesto. Così avviene nei casi dell'*Itinerarium* menzionati in precedenza, in cui le rese 'viene fatto / dato il congedo' e 'è fatta / compiuta la messa' sono, se non proprio intercambiabili, difficilmente scindibili in molti passi. Per esempio, si riconsiderino i casi: «item benedicet fideles episcopus et sic fit missa Anastasi» (24,6) e «Cum autem facta fuerit missa inde cum ymnis populus deducet episcopum usque ad Anastasen» (27,6). Le letture 'è fatta / compiuta la funzione' e 'è fatto / c'è il congedo' nel primo caso, e, nel secondo, 'una volta che sia stata fatta / compiuta la funzione' e 'una volta che sia stato fatto / ci sia stato il congedo' vi sono strettamente intrecciate, come osservava anche Pagliaro (1961 [1955]: 146-147). Nel passivo di *facere* (in *fieri*, in particolare), convivono infatti un valore propriamente passivo ('essere fatto') e uno medio ('esserci, avvenire').

In sintonia con Pagliaro, bisogna anche ricordare che la *missa* viene dichiarata compiuta, ritualmente, con un atto enunciativo: non da una parola, dunque, ma da una frase. Ancora dall'*Itinerarium*: «Iam ut fiat missa mittit vocem archidiaconus» (29,3), «Iam autem, ut fiat missa denuntiatur pascha» (29,5), «et annunciata pascha fit missa» (29,5).⁷

Martyrium' (p. 84).

⁵ Sermone 359B (= Dolbeau 2), 6 (*missa fiant* 2 volte, prima riferito come voce della folla, poi ripetuto da Agostino), 20 (*missa fac* 2 volte; la seconda iterato *missa, missa fac*), 23 (*missa fiant*, di nuovo riferito come voce della folla). I passi si leggono in Dolbeau (1992: 66, 77, 79); ora in Dulacy-Dolbeau (2020).

⁶ Dolbeau (1992: 51) interpreta 'Donne congé (aux cathécumènes)', benché il plurale crei in proposito qualche difficoltà.

⁷ Ancora da Egeria (2006: 76), nell'ordine: 'Prima che abbia luogo il congedo, l'arcidiacono alza la voce'; 'Prima che avvenga il congedo, si annunzia la Pasqua'; 'e annunciata la Pasqua si fa il congedo'.

E così scriveva Avito di Vienne in una lettera al re di Borgogna Gundobaldo (verso la fine del V sec.): «[...] in ecclesiis palatiisque sive praetoriis, missa fieri pronuntiatur cum populus ab observatione dimittitur.» (*MGH Auct. Antiquissimi* VI 2,13).⁸ Quest'ultimo è un passo caro a chi interpreta *missa* come 'congedo' ('si dice che c'è il congedo quando ...') ma, come si è visto che spesso accade, si presta altrettanto bene all'interpretazione alternativa ('si dichiara che la messa è compiuta quando il popolo ...'). Compiutezza del rito e congedo coincidono nei fatti e si sovrappongono nelle interpretazioni.

I casi in cui la scelta di un polo concettuale o dell'altro pare avere soprattutto fondamento nel gusto personale dell'interprete sono, a ben guardare, tanti. Tra questi, un passo di un altro sermone di Agostino: «Ecce post sermonem fit missa catechumenis, manebunt fideles» (*Aug. sermo* 49,8),⁹ solitamente – e ragionevolmente – annoverato tra i casi di 'congedo' (tra gli altri, anche da Mohrmann 1965 [1958]: 193; cfr. Braccini 2020: 21, nota 46), ma che non sarebbe impossibile, in ultima analisi, associare a quelli di 'funzione', con l'opportuna interpretazione passiva di *fit*. Non lo esclude il dativo *catechumenis*:¹⁰ si potrebbe infatti intendere 'la funzione è fatta per (quanto riguarda) i catecumeni', forse meno intuitivamente, ma senza eccessive forzature. In ogni caso, non ci sono dubbi sul fatto che la *missa* fosse «una prestazione molto più verbalmente articolata» (Braccini 2020: 23) di una rapida formula di commiato. Lo si evince anche da un passo dell'undicesimo capitolo del *De coenobiorum institutis* di Cassiano, scritto poco dopo il 426. Il brano narra di un anziano visitatore a cui capita di ascoltare un giovane monaco che, nel privato della sua cella e irrispettamente, fa una prova di celebrazione (sempre per i catecumeni, nel testo anche stavolta al dativo): «Cumque subsistens senex audisset eum finisse tractatum, et mutato rursum officio celebrare velut diaconum catechumenis missam, tum demum pulsavit ostium [...]. Ioculariter senex grateque respondit: Modo, inquires, veni, quando tu missam catechumenis celebrabas.» (*PL* XLIX 416-417 [E quando il vecchio che stava lì fermo ebbe udito che terminava la spiegazione e, mutata di nuovo funzione, in veste di diacono procedeva alla messa per i catecumeni, allora infine bussò alla porta [...]] Scherzosamente e garbatamente il vecchio rispose dicendo: sono arrivato or ora, quando celebravi la messa per i catecumeni.)).¹¹

Insomma, anche accettando l'idea che *missa* abbia a che fare con la dimissione

⁸ '[...] nelle chiese e nei palazzi o nei pretorii si dice che la *missa* è fatta quando il popolo viene dimesso dalla presenza.' (traduzione mia).

⁹ 'Ed ecco che, dopo la predica, viene dato il congedo ai catecumeni' (traduzione di Parenti 2020: 76).

¹⁰ Commentando i passi dell'*Itinerarium*, notava anzi Pagliaro (1961 [1955]: 150) che, se il valore centrale di *missa* fosse 'congedo' ci si aspetterebbe almeno in qualche caso la reggenza di un genitivo oggettivo (per esempio, *catechumenorum*); ma questo, nella vasta documentazione dell'*Itinerarium*, non accade mai.

¹¹ Traduzione mia.

finale, si tratta di un momento rituale articolato e complesso, come spiegava Jungmann (1950 [1949]: 174): «[...] there is no doubt at all as to the original and basic meaning of the word: *missa* = *missio* = *dimissio*. It meant, in late Latin, a dismissal, the breaking up or departure after an audience or public gathering. [...] This closing did not consist simply in a mere prosaic announcement [...]. It regularly comprehended (whether at Mass or at some other service) a definite ecclesiastico-religious act, a dismissal in which the Church once more drew her children to herself with motherly affection before sending them on their way with her blessing. That is the way it was even in the early Church».

In discussione, dunque, non è il valore nel suo complesso conclusivo delle espressioni *fit missa* (o *missa fit*), *facta est missa* (o *missa facta est*), alle quali consegue senza dubbio il congedo dei presenti, ma se il valore ‘congedo’ sia l’originario contenuto di *missa* come lessema o un esito contestuale del valore di compiutezza insito nella combinazione di *missa* con *facio*. Merita dunque dare uno sguardo più da vicino a questa costruzione.

3.2. *facio* (aliquid/aliquem) *missum* ‘(di)mitto’

La combinazione del participio perfetto di *mitto* con *facio* è consueta in latino – in alcuni valori fin dall’epoca arcaica – tanto da avere una sezione dedicata in coda alla voce *mitto* del *TLL* (VIII 1190-1191). Nella costruzione, il participio *missum*, *-a*, *-um* funge da complemento predicativo dell’oggetto di *facio*; quanto all’oggetto, può essere inanimato o animato, con conseguenti variazioni di effetti semantico-sintattici: «*Missa istaec face*» (Ter. *Eun.* 90 [Lascia perdere codeste cose]); «*legionem [...] cum ignominia missam fecit*» (Svet. *Iul.* 69 [congedò la legione con ignominia]).¹² ‘Lasciar andare, trascurare’ e ‘mandare via, congedare’ sono, in questi due contesti specifici, rese traduttive plausibili. Ma si resti alla sintassi.

Il costrutto conta due predicati, ciascuno dei quali, considerato isolatamente, ha un proprio corredo argomentale: tanto *mitto* quanto *facio* sono predicati che entrano in costrutti transitivi, in cui cioè ricorrono un soggetto e un oggetto (chi manda e chi o cosa è mandato; chi fa e ciò che è fatto). Quando si combinano, è in linea di principio possibile che chi fa e chi manda non coincidano: in questo caso particolare, l’esito sarebbe un costrutto causativo. Se si vuol seguire il suggerimento della glossa fornita nel *TLL*, ne darebbe esempio un passo di una lettera di Pompeo (Pomp. *Cic. Att.* 8,12b,2): «[...] *ut cohortis [...] ad me missum facias (i. cures, ut mittantur)*» (*TLL* VIII 1191,4),¹³ in cui – si noti anche il participio neutro – il valore non è ‘trascurare’ né ‘congedare’

¹² Traduzioni mie.

¹³ ‘[...] affinché tu mi mandi le coorti’; secondo il *TLL*, ‘tu faccia sì che mi siano mandate le coorti’ (traduzioni mie).

ma semplicemente ‘inviare’. Che il costrutto in questione sia, nello specifico, sintatticamente causativo (cioè, tecnicamente, che porti un nuovo soggetto)¹⁴ è però tutt’altro che certo perché, così fosse, la predicazione manifestata da *missum* dovrebbe disporre di un soggetto nozionale distinto da quello di *facio*. Al contrario, in questo caso come negli altri citati nel *TLL* tra gli esempi di giuntura tra *facio* e *missum*, *-a*, *-um*, non pare sia così.

La circostanza non è di poco conto, perché rende palese che la combinazione *missum facio* è diventata un equivalente analitico di *mittere* e che la sua causatività è, eventualmente, solo sul piano semantico, cioè è precisamente la stessa del verbo semplice (un mandare come ‘far andare’, ma non un mandare come ‘far mandare’).¹⁵ In quanto equivalente di *mittere*, *missum facio* è una costruzione in cui *facio* funge allora da supporto di una predicazione nominale (cfr. Galdi 2018: 241), nella quale non ha (più) alcun rilievo sintattico la forma medio-passiva del participio: il processo che ha determinato la forma del participio resta interno al nesso nominale e non interferisce con la sintassi proposizionale. In questi casi, *missum facere* vale dunque, semplicemente, ‘fare l’atto di *mittere*’.

Il fenomeno dell’oscuramento del valore passivo del participio è tutt’altro che sorprendente nella diacronia latina e basti in proposito citare le perifrasi perfettive del tipo *missum habeo* (nel merito, cfr. *TLL* VIII 1177,28); va mutato ciò che si deve, ovviamente, dato che in quest’ultimo caso si ha la formazione di una perifrasi verbale, mentre nel caso che ora si discute il processo rilevante è una nominalizzazione. Anche alla sua nominalizzazione, il participio trasferisce però, come tratto inequivocabilmente rilevante, l’aspetto perfettivo.

Messa da parte la considerazione aspettuale, di norma trascurata, la commutabilità tra *missum facio* e *mitto* (o *dimitto*, alle volte sinonimo di *mitto*) è nota e ne dà sufficiente testimonianza un confronto tra le parafrasi con cui il *TLL* classifica le accezioni di *missum facio* e quelle dei due verbi semplici *mitto* e *dimitto*. Noto è inoltre che la locuzione *missum facio* è d’uso molto frequente («*formula fere sermonis familiaris*», secondo il *TLL* VIII 1190,68) come nota è la tendenza all’univerbazione testimoniata dall’uso del neutro *missum* con oggetti non congruenti quanto a numero e genere («*quasi sit missumfacio unum vocabulum*; cf. Löfstedt, *Synt.* I 2 3», sempre secondo il *TLL*),¹⁶ come nel già citato «*ut cohortis [...] ad me missum facias*». Infine, è anche attestata la possibilità che la perifrasi ricorra in uso assoluto, in corrispondenza con

¹⁴ Tra i molti studi che si possono citare in proposito, si sceglie qui il rinvio a Rosen (1983).

¹⁵ Sull’interpretazione fattitivo-causativa dei predicati composti con *facio* (tra cui *facere missam*) si veda Rosén (2020).

¹⁶ Il riferimento è a Löfstedt (1942²).

usi assoluti di *mittere*: «missum fac, fili» (Pass. *Fructuos.* [BHL 3196] 3,3); cfr. «mitte modo» (Plaut. *Rud.* 939).¹⁷ Come sempre accade, le interpretazioni sono variabili ('lasciare', 'congedare', 'inviare') e alcune meritano attenzione per la loro particolarità; così il teologo e grammatico sassone del IX sec. Godescalco d'Orbais annota: «missa facio id est 'non remoror, absolvo, libero'» (cfr. *TLL VIII* 1190,65-66 [*Missa facio* cioè «non trattengo, assolvo, libero»]), interpretazione cui si presta, in questo caso, il neutro plurale *missa*.

Ciò che ora interessa è però in primo luogo un valore sintattico: una volta accertato che *missum facere* vale 'fare l'atto di *mittere*' (nelle sue molteplici sfaccettature), è evidente che *missum* può esserne estratto col valore di 'atto di *mittere*'. Come nominalizzazione che conserva il tratto di perfettività del participio, questo *missum* è dunque un 'invio', ma si deve intendere 'invio' come glossa astratta; a voler poi trovare tra i tanti un contesto pragmatico adeguato al caso, il più pertinente sembra l'invio come effetto finalizzato di un incarico (o della cessazione di un servizio, se si preferisce), dunque un invio di persone: ma, come si è molte volte ripetuto, le interpretazioni sono sfuggenti.

Che invece la nominalizzazione del participio, a un certo punto della storia in buona parte sommersa che porta dal latino alle lingue romanze, si sia consolidata nella forma del femminile (*missa* singolare e *missae* plurale, dunque) è quanto ci si attende: il femminile è la forma consueta delle nominalizzazioni dei participi perfetti (dal punto di arrivo romanzo, *promessa* e *scommessa* possono bastare, come esempi, a ricordarlo).¹⁸

4. Per concludere

Parola di uso comune, il verbo *mittere*, in tutte le sue forme compreso il participio perfetto, giunge con i suoi usi e i suoi valori al lessico cristiano, pronto a prenderne di nuovi e caratterizzati.¹⁹

¹⁷ Entrambi gli imperativi possono esser resi con 'lascia stare'.

¹⁸ In generale sulle nominalizzazioni deverbali, si veda per esempio Gaeta (2002, 2004) e Fabrizio (2016).

¹⁹ Come molte parole del lessico latino comune, *mitto* aveva prosperato nel lessico cristiano e usi generici erano potuti divenire caratterizzanti del messaggio. Basta a darne prova un noto passo del Vangelo latino di Giovanni: «Pax vobis! Sicut misit me Pater, et ego mitto vos» (*Ioh.* 20,21) 'Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi' (versione CEI 2008, come le altre traduzioni dei Vangeli che seguono). *Mitto* vi corrisponde al greco πέμπω; *misit* è invece in relazione al perfetto ἀπέσταλκα, verbo che condivide la sua radice con il sostantivo 'apostolo'. Cfr.: «apostoli, quos haec appellatio 'missos' interpretatur» (Tert. *praescr.* 20,1,13) 'apostoli, che questo termine intende come «inviati»»; «missi [...] quod est Graece apostolus» (Hier. *epist.* 18B,5 (21),2) '[...] del messo, che in greco è apostolo'. Né mancano le attestazioni della perifrasi composta dal participio di *mittere* con *facio* nella *Vetus latina*, a cui spesso, nella Vulgata, viene preferito il semplice *dimitto*; le interpretazioni, al solito varie, sono tutte riconducibili

Non si è ancora trovato un documento che attesti il venire alla luce di *missa* col valore di ‘Messa’, come evento della *parole*; ma i contesti sintattici in cui la forma del participio ha compattato la sua funzione predicativa in nesso nominale possono essere osservati. In rapidissima sintesi, l’idea qui sviluppata è che *missum facio* (o *missa facio*), come costruzione a supporto, sia una costruzione che ha segnato la nominalizzazione del participio perfetto di *mitto*, e che *missa* sia l’esito, femminile come ci si attende, di tale processo.

Una deriva di secolare durata (a monte della quale c’è una costruzione in cui il participio ha valore di complemento predicativo dell’oggetto) pone infatti in rapporto di commutabilità *mittere* e una perifrasi formata dalla nominalizzazione del suo participio perfetto in unione con *facio*. Anzi, questa commutabilità vige precisamente in ragione della nominalizzazione del participio e del suo passaggio, con conservazione del tratto aspettuale di compiutezza, a valore di ‘atto di *mittere*’. Si realizza anche in questo caso un destino del participio latino che si osserva non di rado: perfetto ma non oppositivamente passivo, in assenza di un attivo corrispondente, il participio perfetto è molto ben disposto a raggiungere una categoria, come quella nominale, in cui una aperta distinzione di diatesi non si dà e la diatesi si neutralizza.

Si intende così che la parola *missa* venga alla luce come equivalente (popolare, si potrebbe dire) di (*di*)*missio* (forma appartenente certo ad altro registro), al termine di un processo sotterraneo che segue però una precisa deriva morfosintattica, oltre ad essere sostenuto, dal punto di vista morfolessicale, da coppie paradigmaticamente simili: *collecta* e *collectio*, *ascensa* e *ascensio*, *oblata* e *oblatio*.

Sotto questa luce, la *missa* non è una cosa, ma un atto, con suo effetto: un ‘invio, mandato’ (mandato, si intenda, nel valore non-passivo), come si è detto; o, come anche si potrebbe dire, una ‘mandata’. In quanto nome deverbale, a *missa* si addicono così sia reggenze verbali, o per meglio dire reggenze della combinazione (e.g., *fit missa catechumenis*) sia, nel suo uso come nome, reggenze nominali (e.g., *missa lucernaris* ‘la *missa* del Lucernale’). Una volta fattosi compiutamente nome, del resto, *missa* si combina con *facio* (attivo o passivo) anche in strutture in cui quest’ultimo non è evidentemente un supporto (ragionevolmente non lo è nelle strutture passive viste in 3.1).

Non si è lontani, come si vede, dall’idea che *missa* valga ‘dimissione’ e che il valore ‘funzione’ nasca per sineddoche (dal momento finale della funzione alla funzione stessa); l’enfasi sul ‘congedo’ (dei catecumeni, in particolare) appare però, dopo tutto,

a un complessivo ‘mandare’: «missum faciens illos» (*Mc.* 8,13 codd. b d) («dimittens eos» nella Vulgata, in corrispondenza del gr. ἀφείξ) ‘Li lasciò’, «missum fecimus omnia et secuti sumus» (*Mc.* 10,28 codd. b d ff2) («dimisimus» nella Vulgata, in corrispondenza del gr. ἀφήκαμεν) ‘noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito’.

innecessaria mentre è sufficiente, oltre che più plausibile, pensare a un ‘invio’ rituale, correlato al fatto che i presenti ricevono un mandato: anzi, il mandato per eccellenza. Il traslato sarebbe da cogliere insomma nella funzione enunciativa di invio dei presenti che fa sì che il rito sia compiuto: da qui, nello stesso tempo, scaturirebbero, contestualmente, la ‘funzione’ (compiuta) e il ‘congedo’ (che ne consegue). Ciò senza negare che l’interpretazione ‘congedo’ sia antica, persino che ci sia fin dall’origine (come, d’altra parte, è antico il valore ‘funzione’); in quanto effetto pragmatico, può essere sorta immediata, come una delle inferenze possibili del rituale dell’atto del *mittere*, cioè dell’invio. Si noterà anche che, a partire dal valore di ‘invio’ – lo si intenda sempre come glossa ideale – la convivenza di forme singolari e plurali non crea alcuna difficoltà.

A margine, in modo non diverso va forse intesa un’espressione che si legge in Comodiano (non siamo oltre il V sec.): «Stat miles ad missa<m>» (CCSL CXXVIII 76). L’attestazione, non liturgica, è stata spesso chiamata in causa dai sostenitori dell’interpretazione di *missa* come ‘congedo’.²⁰ Come ha già osservato Braccini, espressioni come «ad cyathum et vinum Nicomedi stesisse» (Svet. *Iul.* 49)²¹ lasciano però intendere che la locuzione *stare ad* implichi una finalità e che la corretta lettura del passo di Comodiano possa essere ‘stare al mandato, o ai mandati’: cioè che «il *missa* militare allegorizzi un invio nel mondo per militare da autentico *miles* cristiano».²²

C’è, infine, il dilemma dell’analisi sintattica della formula *Ite, missa est. Missa est* perifrasi verbale, con *missa* come participio, o costruzione esistenziale, con *missa* come sostantivo? Le considerazioni qui sviluppate non aiutano a decidere in proposito, ma non è senza valore osservare che, valga *missa* come participio o come nome, è precisamente il suo aspetto perfettivo a renderlo adatto a un’espressione concepita per essere, per eccellenza, terminativa.

Silvia Pieroni
Università per Stranieri di Siena

Opere citate in forma abbreviata

BHL = *Bibliotheca hagiographica Latina antiquae et mediae aetatis. Subsidia Hagiographica* 6, Brussels, Société des Bollandistes, 1898-1901.

CCSL = *Corpus Christianorum – Series Latina*, Turnhout, 1953-.

DELI = Manlio Cortelazzo – Paolo Zolli, *Dizionario etimologico della lingua italiana*, 2^a ed. a cura di Manlio Cortelazzo e Michele A. Cortelazzo, Bologna,

²⁰ ‘Sta il soldato nel proprio turno di servizio, i.e. in attesa del congedo’ è l’interpretazione più consueta.

²¹ Letteralmente ‘aver accondisceso alla coppa e al vino di Nicomede’.

²² Le parole sono anche in questo caso di Braccini (2020: 49), a cui si rinvia anche in merito alle difficoltà filologiche del passo.

Zanichelli, 1999.

EVLI = Alberto Nocentini (con la collaborazione di Alessandro Parenti), *L'etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.

MGH = *Monumenta Germaniae Historica*, versione digitale dal sito <<https://www.dmgh.de>>.

PL = *Patrologiae cursus completus. Series Latina*, a cura di Jacques Paul Migne, Parigi, 1844-1864, citata dal sito <<https://www.mlat.uzh.ch>>.

TLL = *Thesaurus linguae Latinae*, Berlino (prima Lipsia), De Gruyter (prima Teubner), 1900-.

Bibliografia

Balzaretti, Claudio, 2000, «*Missa*». *Storia di una secolare ricerca etimologica ancora aperta*, Roma, Edizioni Liturgiche.

Braccini, Mauro, 2020, *Missa (poi Messa): vicissitudini di un vocabolo tra IV e VII secolo*, Spoleto, Fondazione Centro italiano di studi sull'alto medioevo.

Dolbeau, François, 1992, *Nouveau sermons de saint Augustins pour la conversion de païens et des donatistes (III)*, «*Revue des Études Augustiniennes*» 38, pp. 50-79.

Dulaey, Martine–Dolbeau, François, *Sermons Dolbeau 1-10*, Paris, Institut d'Études Augustiniennes, 2020 (Œuvres de Saint Augustin, BA 77/A).

Egeria, 2006 [1999²], *Diario di viaggio*, con traduzione e note di Elena Giannarelli, introduzione di Agostino Clerici, Milano, Figlie di San Paolo.

Fabrizio, Claudia, 2016, *Sulla nascita dei nomi d'azione in -ata nella transizione latino-italiano*, «*Rendiconti. Atti della Accademia Nazionale dei Lincei, Classe di Scienze morali, storiche e filologiche*», Anno CDXIII, pp. 37-72.

Gaeta, Livio (2002), *Quando i verbi compaiono come nomi. Un saggio di Morfologia Naturale*, Milano, Franco Angeli.

Gaeta, Livio (2004), *Derivazione nominale deverbale*, in Grossmann, Maria – Reiner, Franz *et al.*, *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Niemeyer, pp. 314-351.

Galdi, Giovanbattista, 2018, *On the use of facio as support verb in late and Merovingian Latin*, «*Journal of Latin Linguistics*» 17/2, pp. 231-257.

Gamber, Klaus, 1968, *Missa. Von der dreifachen Bedeutung des Wortes*, «*Römische Quartalschrift für christliche Altertumkunde und für Kirchengeschichte*» 63, pp. 170-184.

Jungmann, Josef A., 1950, *The Mass of the Roman Rite: Its origins and development* [trad. di *Missarum sollemnia*, vol. I, 1949], accessibile al link <<https://archive.org/details/JungmannMassOfTheRomanRite>>.

Löfstedt, Einar, 1942², *Syntactica. Studien und Beiträge zur historischen Syntax des Lateins*, Lund, Gleerup.

Mohrmann, Christine, 1965 [1958], *Missa*, in Ead., *Études sur le latin des Chrétiens*, vol. 3, *Latin chrétien et liturgique*, Roma, Edizioni di storia e letteratura, pp. 351-376.

Pagliaro, Antonino, 1961 [1955], *La formula «Ite, missa est»*, in Id., *Altri saggi di critica semantica*, Messina-Firenze, D'Anna, pp. 127-182.

Parenti, Alessandro, 2020, *Etimologie*, Milano, RCS.

Rosen, Carol G., 1983, *Universals of Causative Union: A co-proposal to the Gibson-Raposo typology*, in *Papers from the 19th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, pp. 338-352.

Rosén, Hannah, 2020, *Composite predicates in the layers of Latin*, «*Journal of Latin Linguistics*» 19/2, pp. 231-279.

Zamboni, Alberto, 1995, *Quelques nouvelles considérations à propos de «missa» 'messe'*, in *Latin vulgaire – latin tardif IV. Actes du 4^e colloque international sur le latin vulgaire et tar-*

dif (Caen, 2-5 septembre 1994), édités par Louis Callebat, Hildesheim-Zürich-New York, Olms-Weidmann, pp. 281-294.

www.medioevoeuropeo-uniupo.com



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

DIPARTIMENTO DI
LINGUE, LETTERATURE E
STUDI INTERCULTURALI



UNIVERSITÀ DEL PIEMONTE ORIENTALE